Città di
Piove di Sacco
Assessorato alla Cultura



Associazione
"Guariento cultura e arte"

REGIONE DEL VENETO
ULSS6 EUGANEA

LUCA PIVA

SETTE SECOLI

L'Ospedale di Piove di Sacco dalla Domus Dei all'Immacolata Concezione



Associazione "Guariento cultura e arte"



"Alla diletta figlia Suor Teresa Leonardi e alle ugualmente dilette pie consorelle, ai poveri infermi e a tutti gli addetti all'ospitale di Piove di Sacco impartiamo di cuore l'apostolica benedizione."

Pius P. P. X

Fotografia di Pio X, Papa dal 1903 al 1914, con dedica autografa al personale religioso e laico e ai degenti dell'Ospedale di Piove.
(Cappella dell'Ospedale di PdS)

LUCA PIVA

SETTE SECOLI

L'Ospedale di Piove di Sacco dalla Domus Dei all'Immacolata Concezione

Notizie storiche, immagini e documenti
dall'archivio della Azienda Ulss 6
e della Biblioteca Comunale "Diego Valeri"

fotografie d'epoca
dalla collezione di Mauro Rostellato



Associazione "Guariento cultura e arte"

Città di
Piove di Sacco

È un piacere e una grande responsabilità portare il saluto della Città di Piove di Sacco in apertura a questa pubblicazione sul nostro Ospedale. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente l'Associazione culturale Guariento per la passione con cui ci aiuta a riscoprire le nostre radici e la nostra storia. Conoscere la storia del nostro Ospedale ci permette di comprendere meglio il rapporto profondo che lo lega alla Saccisica e consente inoltre di programmarne il presente e il futuro come moderno presidio di rete per acuti, con un bacino di riferimento ben più ampio di quello locale.

Nel rispondere a uno studente che le aveva chiesto quale fosse il primo segno di civiltà in una cultura, l'antropologa Margaret Mead affermò che è un femore rotto e poi guarito. Spiegò che nel regno animale chi si rompe una gamba muore, mentre la guarigione è la prova che qualcuno si è impegnato per curare e aiutare a riprendersi un ammalato, e noi mostriamo il nostro lato migliore quando serviamo gli altri.

La conoscenza e l'approfondimento storico saranno sicuramente di aiuto alla valorizzazione e alla crescita del nostro Ospedale, favorendone uno sviluppo che garantisca a tutti noi un servizio di eccellenza.

Il Sindaco di Piove di Sacco
Davide Gianella

REGIONE DEL VENETO
ULSS6 EUGANEA

Ricordare l'anniversario dei 160 anni dall'inaugurazione dell'Ospedale di Piove di Sacco ripercorrendone la storia sin dalle sue origini, grazie al prezioso lavoro di ricerca condotto dall'associazione culturale *Guariento*, è per me motivo di gratitudine e riconoscenza.

Attraverso le testimonianze artistiche, documentarie e monumentali la pubblicazione ripercore l'evolversi dell'Ospedale nel tempo sino ai nostri giorni. Emerge dallo studio come, volgendo lo sguardo ad un territorio più ampio e trasversale, il nostro Ospedale sia riuscito a garantire con professionalità la cura e l'assistenza agli ammalati nei reparti sostenendo con impegno le difficoltà quotidiane e le emergenze che, soprattutto in questo delicato periodo, richiedono l'impegno di tutta la comunità sia professionale che cittadina.

Ricordare qui la storia dell'Ospedale ci fa capire che insieme e uniti saremo capaci di affrontare e superare le prove che il futuro ci riserva. Questo è il messaggio che le generazioni che ci hanno preceduto ci tramandano. Un lascito da conservare e riproporre con sempre maggiore coraggio e determinazione. Per questo è necessario conservare la memoria storica e per questo è importante sostenere ogni iniziativa che raccolga per le future generazioni le testimonianze del passato e la realtà del presente con tutte le sue aspettative e speranze.

Il Commissario dell'Azienda ULSS 6
Dott. ***Domenico Scibetta***

La FONDAZIONE ALESSANDRA MIOTTO-ONLUS è una organizzazione di utilità sociale senza fini di lucro costituita il 3 maggio 2016 da SEVERINO VEGGIAN e dai figli Lisa e Andrea.

La Fondazione, attraverso una serie di iniziative dirette a perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, ha lo scopo di tenere viva la memoria di Alessandra Miotto quale madre e moglie esemplare, imprenditrice partecipe della vita della comunità, donna attenta e sensibile alle esigenze e alle necessità del prossimo. In particolare la Fondazione svolge attività di beneficenza sia diretta che indiretta concedendo erogazioni gratuite in danaro a favore di enti senza scopo di lucro, che operano prevalentemente e direttamente nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, della formazione, della tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico e storico, della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, della promozione della cultura e dell'arte, della ricerca scientifica di particolare interesse sociale.

Alessandra Miotto ha sempre partecipato attivamente alle diverse iniziative che di volta in volta le Associazioni locali organizzavano per far conoscere alla comunità il ricco patrimonio storico e artistico della nostra Città. Abbiamo accolto quindi con grande entusiasmo la richiesta di collaborazione da parte dell'Associazione *Guariento Cultura e Arte* per la pubblicazione dello studio su uno dei beni più rilevanti della nostra città: l'Ospedale.

Il Presidente della Fondazione Alessandra Miotto Onlus
Andrea Veggian

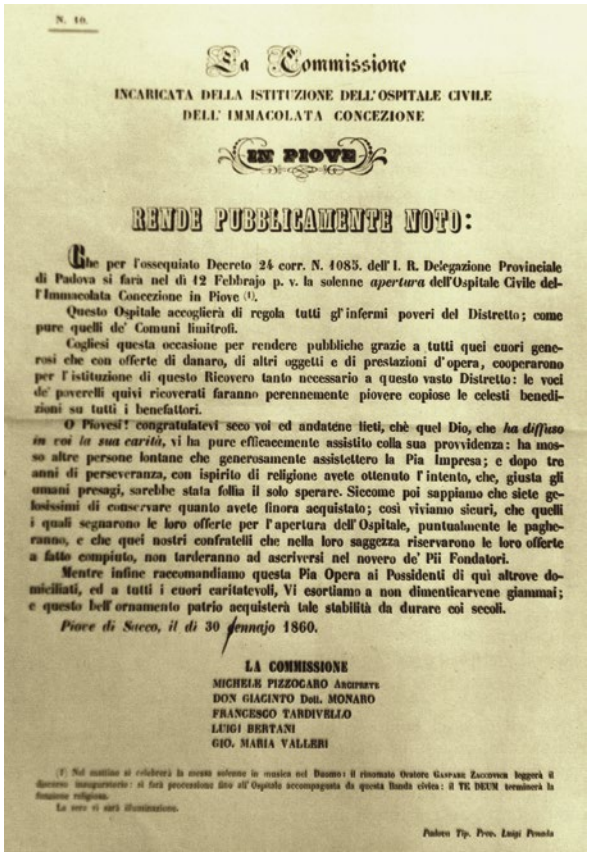


Associazione
"Guariento cultura e arte"

Da otto anni l'associazione *Guriento Cultura e Arte* approfondisce e divulga la conoscenza di argomenti legati alla storia di Piove di Sacco. In questa occasione presentiamo uno studio su uno dei beni più rilevanti di cui dispone la nostra comunità: l'Ospedale, nei confronti del quale molti di noi conservano un debito di riconoscenza per avervi ricevuto le cure necessarie a contrastare una malattia o, come nel mio caso, a salvare la vita.

Da cento e sessant'anni l'*Immacolata Concezione* offre assistenza ai malati e da decenni è una delle fonti di lavoro più importanti del nostro territorio; fu fondato da uomini determinati e lungimiranti che disponevano di mezzi limitati ma seppero superare molte difficoltà. Per noi è una presenza familiare e consueta, ma ogni volta che ne varchiamo la soglia dovremmo interrogarci su cosa sarebbe stato e cosa potrebbe essere Piove senza di esso, e rinnovare la nostra riconoscenza a coloro che l'hanno costruito, accresciuto e salvaguardato.

La Presidente dell'associazione Guariento Cultura e Arte
Bianca Rosa Disarò



N. 10.

La Commissione

INCARICATA DELLA ISTITUZIONE DELL'OSPITALE CIVILE
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

IN PIOVE

RENDE PUBBLICAMENTE NOTO:

Che per l'ossequiato Decreto 24 corr. N. 4085. dell'I. R. Delegazione Provinciale di Padova si farà nel dì 12 Febbrajo p. v. la solenne *apertura* dell'Ospitale Civile dell'Immacolata Concezione in Piove (1).

Questo Ospitale accoglierà di regola tutti gl'infermi poveri del Distretto; come pure quelli de' Comuni limitrofi.

Cogliesi questa occasione per rendere pubbliche grazie a tutti quei cuori generosi che con offerte di danaro, di altri oggetti e di prestazioni d'opera, cooperarono per l'istituzione di questo Ricovero tanto necessario a questo vasto Distretto: le voci de' poverelli quivi ricoverati faranno perennemente piovere copiose le celesti benedizioni su tutti i benefattori.

O Piovesi! congratulatevi seco voi ed andatene lieti, chè quel Dio, che *ha diffuso in voi la sua carità*, vi ha pure efficacemente assistito colla sua provvidenza: ha mosso altre persone lontane che generosamente assistettero la Pia Impresa; e dopo tre anni di perseveranza, con ispirito di religione avete ottenuto l'intento, che, giusta gli umani presagi, sarebbe stata follia il solo sperare. Siccome poi sappiamo che siete gelosissimi di conservare quanto avete finora acquistato; così viviamo sicuri, che quelli i quali segnarono le loro offerte per l'apertura dell'Ospitale, puntualmente le pagheranno, e che quei nostri confratelli che nella loro saggezza riservarono le loro offerte a fatto compiuto, non tarderanno ad ascriversi nel novero de' Pii Fondatori.

Mentre infine raccomandiamo questa Pia Opera ai Possidenti di quì altrove domiciliati, ed a tutti i cuori caritatevoli, Vi esortiamo a non dimenticarvene giammai; e questo bell'ornamento patrio acquisterà tale stabilità da durare coi secoli.

Piove di Sacco, il dì 30 gennajo 1860.

LA COMMISSIONE
MICHELE PIZZOCARO Arciprete
DON GIACINTO Dott. MONARO
FRANCESCO TARDIVELLO
LUIGI BERTANI
GIO. MARIA VALLERI

(1) Nel mattino si celebrerà la messa solenne in musica nel Duomo: il rinomato Oratore Gaspare Zaccheria leggerà il discorso inaugurativo: si farà processione fino all'Ospitale accompagnata da questa Banda civica: il TE DEUM terminerà la funzione religiosa.
La sera vi sarà illuminazione.

Padova Tip. Prov. Luigi Penada

Il manifesto affisso il 30 gennaio 1860 che annunciò l'inaugurazione del nuovo Ospedale.
(Archivio storico Azienda ULSS 6)



Il complesso della chiesa di Santa Giustina e del monastero della Concezione ("La Consetion") in una mappa del 1735.
(Padova, Archivio di Stato)



La torre medioevale dei Rossi e la porta di Santa Giustina che fino al 1820 fronteggiavano il crocevia presso il quale nel 1860 sorse l'Ospedale Civile.
(Pittore piovese del primo '900, collezione privata)



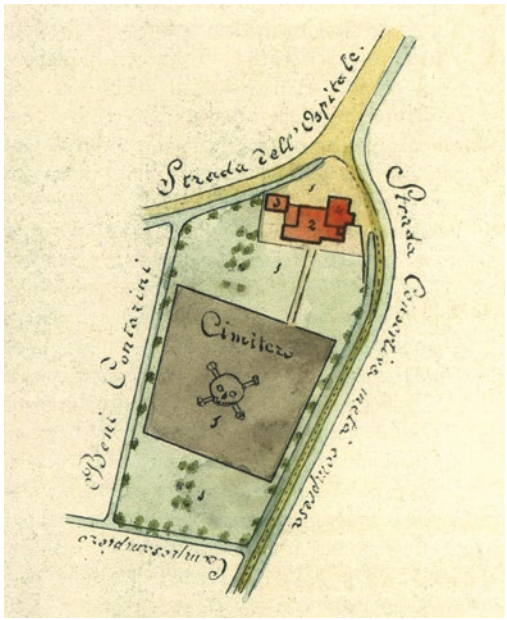
La seconda statua dell'Immacolata, opera dello scultore genovese Oreste Silvio Minaglia, sulla facciata vecchia dell'Ospedale dal 1954.
(Fotografia di Luca Piva)

Piove di Sacco, 12 febbraio 1860

Il 12 febbraio 1860 fu inaugurato a Piove di Sacco l'Ospedale intitolato alla Immacolata Concezione, destinato ad accogliere gli infermi poveri di tutti i comuni della Saccisica. Il nome riprendeva quello di un monastero femminile di clausura sorto nei primi anni del XVI secolo in prossimità della antica chiesa di Santa Giustina che ancora oggi i ricoverati vedono, distante pochi passi, affacciandosi alle finestre delle loro stanze. Il monastero era stato soppresso da un decreto napoleonico nel 1810 assieme a una moltitudine di altri istituti religiosi, ma la cittadinanza, restia a rinnegare l'universo di valori e consuetudini crollato con la Serenissima, cinquant'anni dopo continuava a onorarne il ricordo. La cerimonia di inaugurazione fu preceduta dalla celebrazione di una messa solenne nel Duomo, la conferenza di un rinomato oratore, una processione accompagnata dalla banda civica, il canto del Te Deum. Le autorità locali avevano preannunciato l'avvenimento con un manifesto dagli accenti vibranti di legittimo orgoglio: "O Piovesi! Congratulatevi seco voi e andatene lieti, chè quel Dio, che ha diffuso in voi la sua carità, vi ha pure efficacemente assistito colla sua provvidenza: ha mosso altre persone lontane che generosamente assistettero la Pia impresa; e dopo tre anni di perseveranza, con ispirito di religione avete ottenuto l'intento che sarebbe stata follia il solo sperare. Mentre raccomandiamo questa Pia Opera ai Possidenti di qui altrove domiciliati, ed a tutti i cuori caritatevoli, vi esortiamo a non dimenticarvene giammai; e questo bell'ornamento patrio acquisterà tale stabilità da durare coi secoli."

La storia della sanità a Piove di Sacco non incomincia però nel 1860 ma risale a tempi molto più lontani, e solo dopo la fine della Repubblica veneta, passati sotto il dominio di un governo straniero, i piovesi ebbero la sorte infausta di sperimentare per alcuni decenni una condizione che avevano dimenticato da molte generazioni: l'assenza di un pubblico ricovero per afflitti. Noi abbiamo la possibilità di conoscere dettagliatamente questa storia grazie alle ricerche condotte nel secolo scorso da un nostro insigne concittadino, l'ingegner Paolo Gasparini, che a questo riguardo raccolse e ordinò una preziosa mole di documenti negli archivi del Comune e dell'Ospedale, completando fino alla fine del Novecento una ricostruzione della quale avevano scritto i primi capitoli i valorosi storici piovesi ottocenteschi: Pietro Pinton, Giuseppe Marcolin, Dante Libertini.

Dai dattiloscritti inediti del Gasparini hanno tratto sostanza tutti gli studi dedicati successivamente al nostro Ospedale: qui ne compendiamo i tratti principali allo scopo di ricordare a tutti quanto travaglio e quanta perseveranza siano occorsi per creare, mantenere e accrescere questo bene che ci è stato tramandato e tutt'oggi rappresenta una delle più cospicue ricchezze della nostra città.



L'oratorio di Santa Maria Maddalena, la Domus Dei e la casa del custode, segnati in rosso in una pianta disegnata nel 1820. (Archivio storico Azienda ULSS 6)



San Rocco, protettore dalle pestilenze, scultura lignea intagliata nella prima metà del XVI secolo da un maestro ignoto. (Piove di Sacco, chiesa di Santa Giustina, fotografia di Luciano Bellesso)



La pala con Santa Maria Maddalena e due Sante Martiri, dipinta nel 1613 da un maestro non identificato, attualmente dispersa, che si trovava sull'altare dell'oratorio adiacente alla Domus Dei. (Archivio storico Azienda ULSS 6)

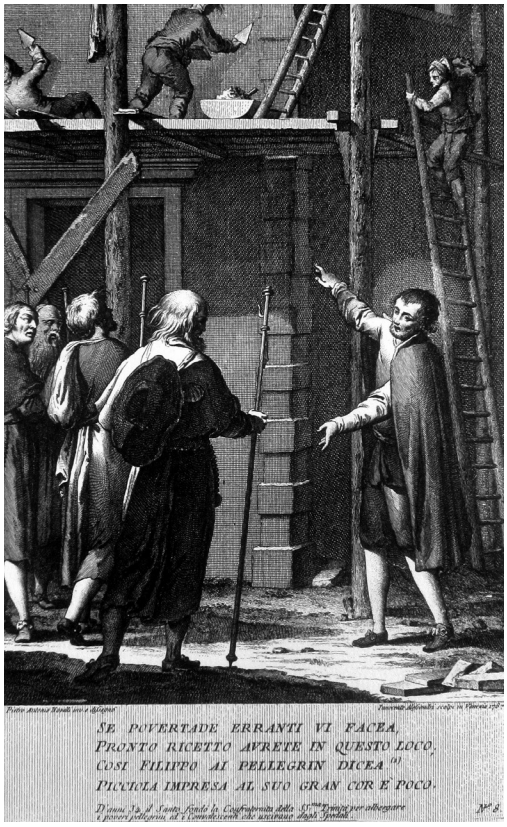


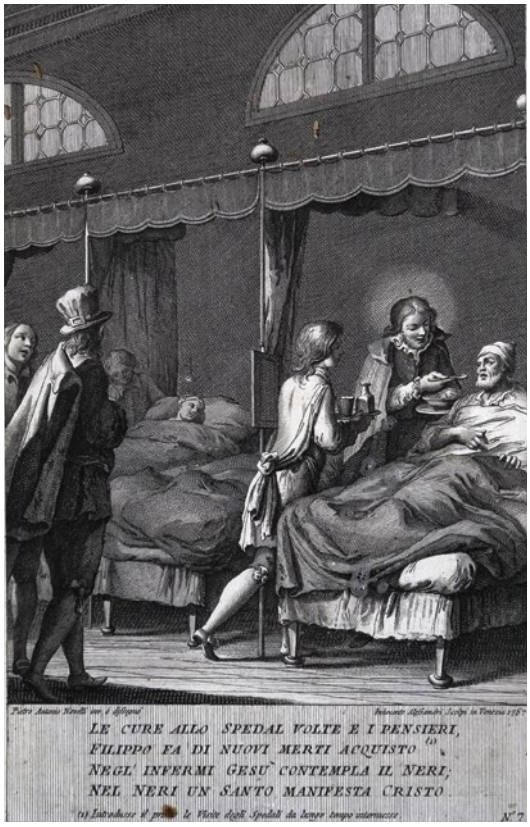
Gerolamo Cardano (1501-1576), medaglia modellata dallo scultore Leone Leoni nel 1550.

La Domus Dei

In epoca medioevale e ancora in pieno Rinascimento la pratica sanitaria si fondava su conoscenze approssimative e sperimentazioni avventurose che, mentre i malati continuavano a rivolgere molte delle loro speranze di guarigione a Dio e all'intercessione della Beata Vergine e dei Santi protettori, faticosamente si aprivano la strada verso criteri sempre più progrediti di diagnosi e di cura. La medicina non aveva ancora conquistato lo statuto di scienza e la qualifica di Ospedale corrispondeva a una realtà diversa da quella che oggi ci è familiare: in un indissolubile intreccio di filantropia e devozione, i luoghi di assistenza per bisognosi aprivano le porte, oltre che ai malati, a qualsiasi specie di indigenti: vecchi, neonati abbandonati, orfani, fanciulle nubili, vedove, semplici viandanti. Il Codice Diplomatico Saccense di Pietro Pinton documenta che nel 1309, nell'area prospiciente quella attualmente occupata dal cimitero, fu fondato un oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena; riferisce anche che nel 1387 a esso si trovava congiunto un "hospitale", posto sotto il patrocinio della stessa Santa e chiamato, secondo l'uso allora corrente, Domus Dei: si tratta della prima testimonianza di un luogo di assistenza di questo genere nel nostro comune. Il resoconto di una visita pastorale del vescovo padovano Barozzi risalente agli ultimi decenni del secolo successivo ce ne tramanda alcuni lineamenti essenziali: esso disponeva di un dormitorio dotato di nove letti e comprendeva un alloggio per la famiglia del responsabile, il Priore o Massaro, che era eletto dal Consiglio della comunità e aveva il compito di sorvegliarne l'efficienza e di amministrarne i fondi, facendo fronte alle spese necessarie che riguardavano innanzitutto le attività di ospitalità, di assistenza e di culto. Le tracce archivistiche relative ai due secoli successivi lasciano intendere come i "Deputati della Spettabile Comunità e Podesteria di Pieve di Sacco" prestassero sempre la massima attenzione affinchè i Massari facessero quanto necessario per "diligentemente vedere e provvedere" alle necessità di poveri, infermi e senza tetto, "a laude dell'omnipotente Iddio et per maggior beneficio dellj pouerj."

Nel rievocare le vicende della sanità piovese non si può fare a meno di ricordare che, dal 1526 al 1532, si stabilì in paese per esercitare la professione di medico uno dei grandi scienziati del XVI secolo, Gerolamo Cardano, che qui si sposò e trascorse i giorni più sereni della sua vita turbolenta. In seguito Cardano sarebbe divenuto docente di medicina all'università di Bologna e la fama delle sue capacità diagnostiche gli avrebbe attratto richieste di cure da sovrani e papi; venne a Piove appena laureato e qui l'inesperienza lo fece incorrere nelle rare disavventure della sua carriera, la morte inaspettata di due pazienti, che lo posero nel vivo della drammatica contesa fra il cieco infierire della malattia e i limiti della sua scienza.





Due episodi della vita di San Filippo Neri (1515-1595), da un ciclo di sessanta incisioni settecentesche disegnate da Pietro Antonio Novelli e intagliate da Innocente Alessandri: il Santo fa costruire un Ospedale per pellegrini e convalescenti; il Santo assiste gli infermi in una corsia di Ospedale.
(Piove di Sacco, chiesa di Santa Giustina, fotografie di Luciano Bellesso)

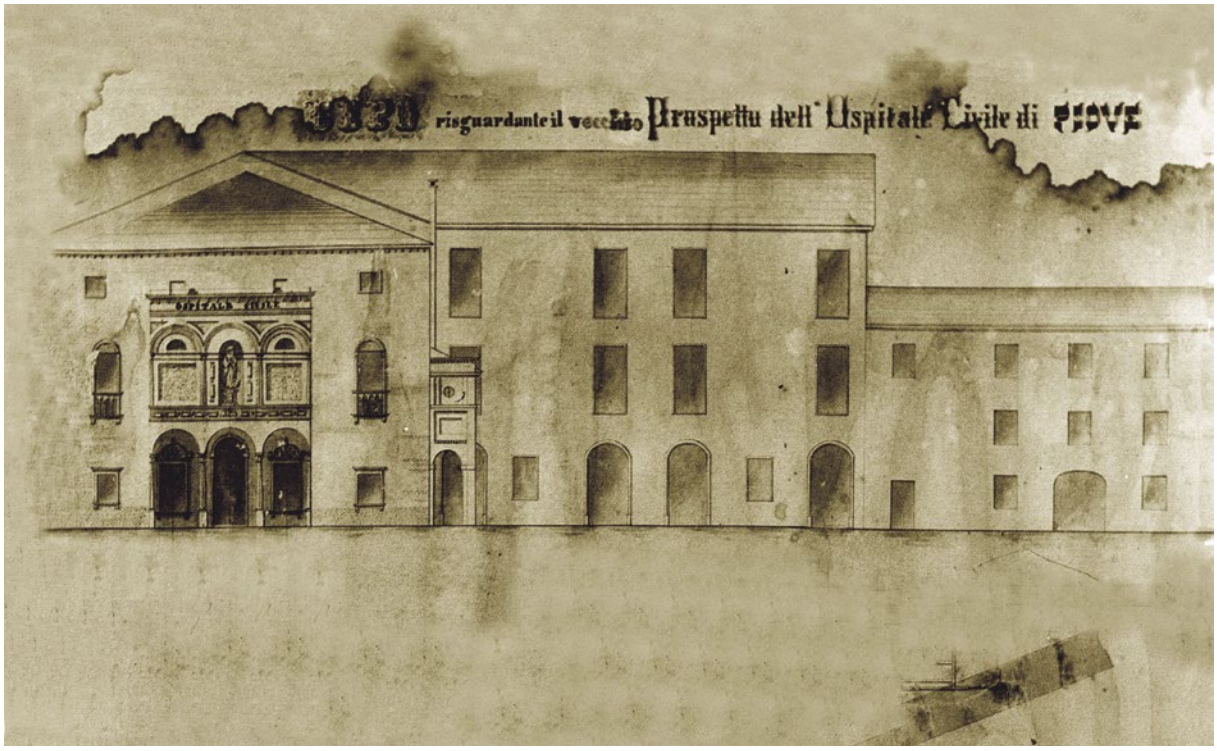


L'Ospedale Giustinianeo di Padova in una incisione di Pietro Chevalier degli anni venti dell'ottocento.
(Padova, collezione privata)

L'introduzione di un "sotto Priore" avvenuta nel 1621 lascia supporre che nel frattempo l'attività dell'Ospedale di Piove fosse aumentata; la grande pestilenza seicentesca impose di trasformarlo in lazzaretto e di costruire un secondo lazzaretto nelle vicinanze. Si può immaginare che nella Domus Dei della Saccisica, nata, secondo la definizione del Gasparini, come un "rudimentale e meschino ospizio", nel corso del tempo abbia trovato sempre più spazio l'assistenza sanitaria, che l'evoluzione degli studi andava definendo come una disciplina scientifica distinta dalle altre forme di carità; analogamente è lecito credere che la vicinanza a Padova abbia agevolato l'aggiornamento dei medici locali in merito al continuo progresso delle conoscenze anatomiche, fisiologiche e terapeutiche, che in Padova hanno sempre avuto un primario centro di elaborazione. La città universitaria e antoniana offriva un terreno adatto a nutrire insieme la pianta della scienza e quella della misericordia: dal loro innesto, negli anni estremi della Serenissima, era nato su iniziativa del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani lo Spedale Nuovo, l'attuale Giustinianeo, che offriva non solo il luogo più adatto all'assistenza dei malati, ma anche un modello a disposizione di qualsiasi comunità animata dall'ambizione di elevare il proprio grado di civiltà.

La calata delle truppe napoleoniche nel 1797 mise fine a una storia che durava da secoli e i grandi mutamenti successivi coinvolsero anche il complesso piovese di Santa Maria Maddalena: nel 1820 fu abbattuto l'ospizio, già chiuso nel 1810, così che lo spazio per il ricovero fu ridotto a una stanza nella abitazione del custode del camposanto; nel 1883 fu smantellato anche l'oratorio e di tutto quanto era stato il primitivo Ospedale piovese sopravvissero solo due tele seicentesche, una Santa Maddalena con due sante Martiri e una Crocifissione, che furono trasferite nella nuova cappella del cimitero, consacrata nel 1890. La prima è stata rubata attorno al 2010, la seconda è oggi in Comune nella Sala dei Melograni.

Nei primi decenni dell'ottocento nella Saccisica operavano sette medici pagati dai comuni e un chirurgo stipendiato dal Distretto ma, per la prima volta dopo cinque secoli, i piovesi si trovarono a patire la mancanza di un Ospedale. Ci porta l'eco delle loro angustie il testo della supplica inviata nel 1855 all'autorità imperiale asburgica dal rappresentante della comunità locale, il commissario distrettuale Marignani, che dipinge un "Capoluogo ben fornito di edifizj e ben popolato", che "porge delle opportunità non poche" ma è afflitto dalla mancanza "de' ricoveri pegli ammalati miserabili: i poveri del Distretto di Piove per fruire de' suffragi dell'Ospitale, debbono oggidì recarsi a Padova percorrendo la distanza media di dieci miglia. Giunti alla meta, cadono stanchi e spossati; le forze gli abbandonano; la malattia ingigantisce; la guarigione si difficulta; e là dove speravano salute non pochi debbono soccombere". Dal governo non venne alcun aiuto e la questione fu risolta dalla mobilitazione della comunità locale.



L'unica immagine sopravissuta della facciata dell'Ospedale piovese costruito nel 1860, in un disegno del 1871. (Archivio storico Azienda ULSS 6)



La prima statua dell'Immacolata, rimasta sulla facciata dell'Ospedale dal 1860 al 1885, oggi all'esterno del santuario della Beata Vergine delle Grazie. (Fotografia di Luca Piva)



La tomba del dottor Carlo Carraro (1817-1874), primo direttore dell'Ospedale. (Cimitero di Piove di Sacco)

L'Immacolata Concezione

La grande impresa fu messa in moto dal sacerdote piovese don Lorenzo Squarcina, che nel 1854 lasciò in eredità la ragguardevole cifra di 2774,89 lire austriache al Pio Istituto Elemosiniere, sovrintendente alle opere di carità nel comune, con il mandato di investirle nella fondazione di un nuovo Ospedale. L'opportunità fu tempestivamente raccolta dal consiglio comunale, che incaricò i notabili locali Francesco Tardivello e Giacinto Monaro, medico, di darle attuazione; nel 1857 l'Imperial Regio Delegato Provinciale di Padova approvò il progetto e affiancò loro i concittadini Michele Pizzocaro, arciprete, Luigi Bertani e Giovanni Maria Valeri, componendo una stabile Commissione attuativa. Un altro contributo decisivo venne dal conte Francesco Lion, che nello stesso anno stabilì di cedere alla Commissione, a metà del suo valore stimato (7200 lire austriache), una proprietà edificata posta in contrada Santa Giustina, in cambio del permesso governativo di traslare dal cimitero alla cappella del suo palazzo a Mandria le salme della madre e della moglie, nobildonne Eleonora Priuli Lion e Giovanna Balbi.

Di qui in poi i piovesi agirono con determinazione ed efficienza ammirevoli: i fondi per coprire l'intero ammontare della spesa preventivata furono cercati con ogni mezzo, tanto sollecitando facoltosi donatori dentro e fuori i confini del paese, quanto attraverso pubbliche questue organizzate nei giorni di mercato; i lavori edilizi furono intrapresi a ritmo serrato da tecnici e maestranze che si ridussero la paga in nome del bene comune. Il progetto era stato affidato al professor Giovanni Battista Ferrari, dal 1850 insegnante nella "Scuola artigiana di disegno" comunale, con il quale collaborò l'ingegner Angelo Favretti: prevedeva la ristrutturazione e l'adattamento di un edificio di abitazione preesistente e il suo completamento con una facciata ingentilita da una misurata ornamentazione di gusto neorinascimentale. Sull'asse mediano del prospetto, dentro una nicchia all'altezza del primo piano, fu collocata la statua settecentesca della Immacolata proveniente dalla distrutta chiesa di San Francesco, rimossa nel 1885 e trasferita sopra un alto piedistallo all'esterno del Santuario della Beata Vergine delle Grazie.

Quindici mesi dopo la firma del contratto d'acquisto del terreno e dello stabile che vi sorgeva, il nuovo Ospedale, che disponeva di quaranta letti per gli infermi, una sala per i malati di mente, cucina, lavanderia e alloggio per il custode, apriva le porte ai primi ricoveri. La spesa complessiva per l'acquisto, la ricostruzione e l'arredamento era stata di 18.680,45 lire austriache; il primo anno di esercizio si chiuse il 31 dicembre 1860 con un abbondante attivo di cassa, che l'autorità provinciale raccomandò di accantonare a scopo precauzionale e i piovesi si affrettarono invece a investire nelle prime migliorie.



Una delle prime immagini dell'Ospedale in una cartolina degli ultimi anni dell'ottocento.
(Collezione Mauro Rostellato)



Veduta da via Garibaldi con l'Ospedale e palazzo Gradenigo in una cartolina dei primi decenni del novecento.
(Collezione Mauro Rostellato)

Un secolo e mezzo di progressi

Il personale era composto da sedici fra infermieri, barellieri e inservienti, al comando di due medici: il dottor Carlo Carraro, primo direttore, e il dottor Luigi Vedovi, chirurgo, che prestarono la loro opera senza chiedere alcun compenso; non erano previsti ricoveri gratuiti ma quelli dei poveri erano a carico dei comuni di residenza. L'afflusso di pazienti fu subito tanto copioso da imporre precoci ampliamenti delle strutture e del personale, al quale nel 1862 si aggiunsero sette religiose dell'ordine di Santa Dorotea; nel 1895 sarebbero state sostituite da altrettante sorelle della congregazione della Carità o di Maria Bambina, che per più di un secolo furono una presenza familiare all'interno dell'Ospedale. Già nel 1863 fu aggiunto un nuovo corpo di fabbrica, e nel 1875 una ulteriore addizione edilizia portò la capienza a 100 posti letto; le gravi epidemie di vaiolo e colera degli anni '70 sottoposero l'istituto a prove severe e, poiché i muri vetusti del casamento che era stato dei Lion ne impedivano un adeguamento alle esigenze che si prospettavano per il prossimo futuro, fu deciso di farlo del tutto nuovo. Il progetto, portato a compimento nel 1885, fu affidato all'ingegnere comunale Francesco Gasparini che gli diede la composta eleganza conveniente a un luogo di pena e di speranza, facendone una architettura degna di figurare accanto alla nobile mole del palazzo Gradenigo. Nel 1911 a questo edificio ne fu affiancato uno simmetrico con la facciata gemella, nel quale avrebbero trovato ricovero gli psicolabili, portando la capienza complessiva a circa 195 pazienti. Durante la Grande Guerra tutto il complesso fu adibito, assieme al palazzo Priuli, a uso militare; nel ventennio fra le due guerre, funestato nel 1938 da una epidemia di tifo che fece numerose vittime, continuarono incessanti i perfezionamenti, le aggiunte edilizie, l'introduzione di nuovi reparti e servizi, fra i quali nel 1923 quello fondamentale di radiologia. Nel 1938 i posti letto erano diventati 224.

Fra i medici di questo periodo grandeggia la figura del rodigino Lupo Zanetti Colleoni, primario chirurgo dal 1919 al 1944, che lasciò dietro di sé un ricordo di grande autorevolezza e fu oggetto di unanime reverenza per scienza, capacità operative e vigore morale. Se ne trova uno statuario ritratto negli scritti di Paolo Tieto, che si sofferma anche sul corpo ausiliario, allora come oggi protagonista della vita nell'istituto: nella prima metà del secolo scorso le infermiere vestivano il camice bianco in corsia e fuori dal luogo di lavoro portavano un'altra austera divisa che le distingueva fra tutti; la loro giornata iniziava di primissimo mattino con la messa e la colazione comune, proseguiva con la pulizia accurata di ogni ambiente e durava fino a sera inoltrata con l'assistenza ai malati, così che nell'arco di una settimana ciascuna di loro poteva accumulare oltre novanta ore lavorative.



I due corpi di fabbrica gemelli completati nel 1911 in una cartolina della prima metà del secolo scorso.
(Archivio storico Azienda ULSS 6)



La facciata con il corpo di fabbrica trasversale aggiunto nel 1950.
(Collezione Mauro Rostellato)

Fra il 1940 e il 1945 la vita dell'Ospedale fu condizionata dai disagi e dalle ristrettezze imposte dalla guerra, e in questo periodo i suoi locali offrirono rifugio a alcune famiglie di ebrei padovani fuggitivi. Gli anni del dopoguerra sono legati alla forte personalità di Mario Cappellari, che fu sindaco di Piove, diresse l'Ospedale e la casa di riposo, promosse un'altra stagione di grandi traguardi: nel 1950 i due fabbricati progettati da Gasparini furono collegati da un corpo edilizio trasversale in cui trovarono posto gli ambulatori specialistici, il pronto soccorso, i reparti di ostetricia, ginecologia e dozzinanti; lo spirito del tempo voltava le spalle alle belle forme architettoniche del passato, ma il numero dei letti saliva a trecento. Al sommo della facciata fu posta una nuova statua della Beata Vergine, alla quale nel 1951 fu restituito il patrocinio sull'Ospedale che le era stato tolto nel 1885, quando il passaggio dal regno degli Asburgo a quello dei Savoia aveva imposto una temperie culturale secolarizzante. Nel 1956 fu aggiunta una nuova ala settentrionale che correva parallela all'antico vallo cittadino, e alla fine degli anni Sessanta iniziarono i lavori per la costruzione del grande monoblocco occidentale che sarebbero durati un quarantennio. Al momento della sua massima espansione, nei primi anni di questo secolo, l'Ospedale di Piove metteva a disposizione degli abitanti della Saccisica oltre 400 posti letto e molti nuovi reparti, quali Oncologia, Geriatria, Rianimazione, Pediatria, Ortopedia, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Cardiologia, Fisioterapia, e un efficiente servizio di assistenza domiciliare per anziani e invalidi.

Da qui in poi la storia diventa cronaca, mista di luci e ombre. La tenacia con cui gli uomini delle generazioni che ci hanno preceduto hanno inseguito l'antico sogno di sottrarre se stessi e i propri figli alle insidie di una natura sovente matrigna ha qualcosa di epico: un epos in camici bianchi o abiti borghesi, che difetta di spade e duelli ma trova i tanti suoi eroi nel numero di coloro che, noti o dimenticati, in molteplici forme si sono prodigati per contendere gli infermi alla malattia e alla morte. L'Ospedale di Piove non nacque per merito di un uomo, né di una istituzione secolare o religiosa, né di una fazione o partito: fu opera di un popolo, che riconosceva nel suo paese la sua Patria e nella storia comune il vincolo di un comune destino. Lo spirito religioso, radicato in una tradizione secolare, entra in ogni capitolo di questa vicenda a dispetto dei poderosi attacchi subiti prima dal laicismo napoleonico e poi da quello sabaudo; era una religiosità che affratellava l'accesa devozione popolare alla fine cultura diffusa fra le classi privilegiate, accordava chi credeva gli uomini creature di Dio e chi credeva Dio creatura degli uomini: nel momento di affrontare i cimenti più ardui, gli uni e gli altri votati a un Nume sul cui bel volto vedevano riflesse le loro più alte speranze.











Lo stile dell'Ospedale, fra tecnologia d'epoca e sobrietà di forme, in una serie di fotografie scattate a metà del secolo scorso. Vi si può apprezzare il composto nitore dell'architettura e l'arredo in stile "Novecento".
(Archivio storico Azienda ULSS 6)







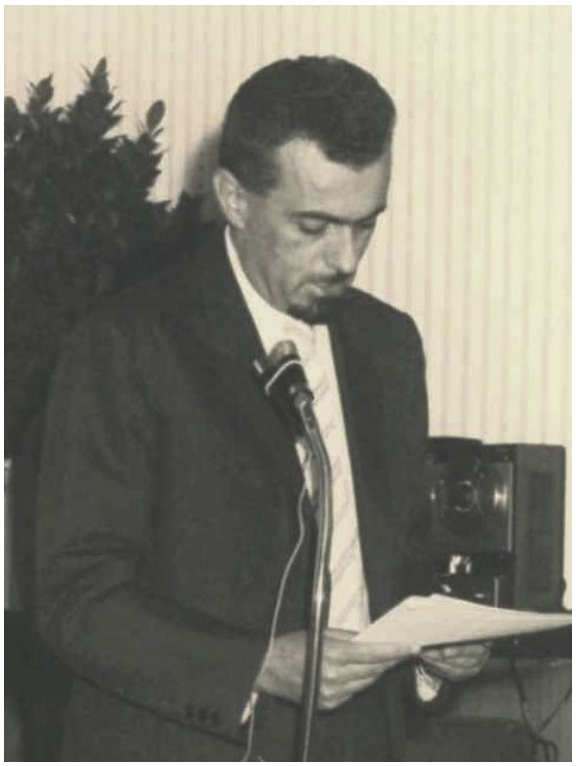




Momenti di vita nell'Ospedale a cavallo della metà del secolo scorso. L'inaugurazione della nuova statua dell'Immacolata l'8 dicembre 1954; le esequie del chirurgo Lupo Zanetti Colleoni nel 1944; un corteo di infermiere in uniforme; la visita del vescovo Bortignon nel 1966; una degente nel reparto di pediatria. (Archivio storico Azienda ULSS 6)









Alcuni illustri protagonisti di questa storia
I benefattori: la lapide dedicata ai primi finanziatori dell'Ospedale. (Piove di Sacco, atrio vecchio dell'Ospedale
Un medico: il dottor Lupo Zanetti Colleoni (1884-1944)
Un amministratore: il professor Mario Cappellari (1926-1979)
Uno studioso: l'ingegner Paolo Gasparini (1887-1986)



La chiesa dell'Ospedale

Nel 1860 il vescovo di Padova autorizzò la celebrazione della santa messa e la custodia del SS. Sacramento in una sala al piano superiore del nuovo Ospedale. Nel 1863 il primo dei numerosi ampliamenti ricavò al piano terra lo spazio per un oratorio, la cui consacrazione fu approvata lo stesso anno da una bolla papale sottoscritta da Pio IX. Nel nuovo edificio costruito nel 1885 trovò posto una chiesetta che negli anni andò ingrandendosi giungendo a una sistemazione definitiva dopo il 1929, quando il lascito di un terreno confinante consentì di accrescere le sue dimensioni aggiungendo l'area ora occupata dal presbiterio. Alla decorazione collaborò lo scultore Romano Cremasco, mentre la parte pittorica è da attribuirsi a don Demetrio Alpago, che eseguì la Nascita di Maria sul soffitto della navata, e a Luigi Battisti che decorò l'abside, al quale si deve l'immagine qui riprodotta (*collezione Mauro Rostellato*).



Recentemente ha trovato collocazione nella chiesa una Madonna con il Bambino, rilievo in terracotta policroma modellato da uno scultore di ambito padovano nella seconda metà del XV secolo, che in precedenza si trovava nel capitello sulla strada che dalla chiesa di Santa Giustina conduce al camposanto (*fotografia di Luciano Bellesso*).



I testi e i documenti iconografici che compongono questa pubblicazione sono stati scritti e selezionati nei primi mesi del 2020 in previsione di una edizione che si credeva di presentare fra la primavera e l'autunno dello stesso anno, all'interno dell'ospedale, in concomitanza con l'inaugurazione di una mostra didattica. Dagli ultimi giorni di Febbraio, il fulmineo insorgere e l'impetuoso dilagare del contagio da Coronavirus hanno imposto a tutti inusitati cambi di abitudini e progetti, ostacolando anche il nostro, al quale giungiamo a dare parziale compimento solo quando sta volgendo alla fine il 2021.

Nel frattempo, in una travagliata stagione di apprensione e smarrimento, l'ospedale di Piove ha assunto le sembianze di una piazzaforte, difesa dalle provvide armi messe in campo dalla nostra scienza medica contro una delle mille insidie che la natura, madre e nutrice, suole tendere ai suoi figli con spensierata ferocia.

La grande pandemia, destinata a lasciare una traccia oscura nella memoria collettiva, non appartiene ancora al passato e non si presta a essere considerata con l'occhio consapevole della Storia, né ci concede di chiudere il computo di vittorie e sconfitte, prodezze e errori occorsi dal giorno della sua comparsa: alla nostra breve storia dell'ospedale di Piove di Sacco, che si ferma sulla soglia di questo secolo, non abbiamo fatto quindi alcuna aggiunta o modifica, mantenendo anche il testo introduttivo scritto a suo tempo dal dott. Scibetta, Commissario dell'ULSS 6 fino al 31 Dicembre 2020, che ci aveva concesso il patrocinio dell'Azienda gentilmente confermato dall'attuale direttore generale Paolo Fortuna.

Cenni bibliografici

G. Marcolin, D. Libertini, *Storia popolare di Piove di Sacco*, Piove di Sacco, Rigoni 1996

P. Pinton, *Codice diplomatico saccense. Roma 1894*, Este, Zielo - La Galiverna 1990.

P. Gasparini, *Cronache piovesi. L'Ospedale Civile della "Immacolata Concezione"di Piove di Sacco dalla origine sino cent'anni dalla inaugurazione*, 1960-1981, inedito, Biblioteca comunale Diego Valeri di Piove di Sacco.

G. Simonato, *Dalla Domus Dei S. M. Magdalenae all'Ospedale dell'Immacolata: sette secoli di storia ospedaliera a Piove di Sacco*, Piove di Sacco, Rigoni 1885.

AA.VV., *Storie in Saccisica e dintorni. Piove di Sacco*, Mestrino, Peruzzo 2007

AA.VV., *Ospedale Immacolata Concezione 150 anni di storia... verso il futuro*, Padova, Azienda ULSS 16 2010

P. Tieto, *L'Ospedale Civile di Piove di Sacco*, in *Padova e il suo Territorio* n. 144 Aprile 2010

AA.VV., *Ospitale Civico dell'Immacolata Concezione in Piove*, Padova, Azienda Ulss 16 2012

I curatori della pubblicazione ringraziano le istituzioni che hanno gentilmente concesso la riproduzione di immagini e documenti in loro possesso: l'Archivio storico dell'Azienda ULSS 6; la Biblioteca comunale Diego Valeri di Piove di Sacco; l'Archivio di Stato di Padova; la parrocchia di Piove di Sacco. Grazie a Mauro Rostellato che ancora una volta ha messo a disposizione la sua collezione di fotografie e documenti d'epoca di argomento piovese. Grazie per il loro contributo a: Don Caterino Longo, cappellano dell'Ospedale; Dott.ssa Maria Cristina Zanardi, responsabile dell'Archivio storico dell'Azienda ULSS 6; Dott.ssa Raffaella Zannato, responsabile dei servizi bibliotecari di Piove di Sacco; a Luciano Bellesso, al dottor Domenico Marchese, primario del reparto di cardiologia, e al professor Gianni Xodo.

Testi e scelta delle immagini di Luca Piva. Ideazione e organizzazione di Bianca Rosa Disarò.



Un'altra veduta dell'Ospedale nei primissimi anni del novecento.
(Collezione Mauro Rostellato)

(Alla pagina seguente)
Angoscia *(1896), un drammatico dipinto del pittore piovese Oreste Da Molin ambientato nella sala d'aspetto del reparto chirurgico di un Ospedale ottocentesco.*
(Piove di Sacco, Municipio, in deposito dalla Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021 da
GraficheTIOZZO
per conto di
a&p



Alessandra Miotto Onlus